

Alla cieca e il testimone di secondo grado

Monica Pesce

Università degli Studi di Firenze (<monica.pesce@stud.unifi.it>)

Abstract:

The essay focuses on the modalities adopted by Magris in his novel, *Alla cieca*, to merge literature and civil engagement through a fine narrative construction. By populating his writing with precise documentary research and taking advantage of the possibilities of invention, the author succeeds in giving voice to minimum destinies of History and save their high moral lesson. This can also be seen through a comparative reading of the pages of the novel dealing with Tito's gulag, Goli Otok, and Scotti's book, which is a historical reconstruction provided by witnesses of the events suffered by Italians who lived there.

Keywords: *Alla cieca*, Fiction, Goli Otok, Claudio Magris, Witness

All'inizio non c'è l'orso, ma il racconto sull'orso.
(C. Magris, *Microcosmi*, 2015)

Nel 2005 esce per Garzanti *Alla cieca* di Claudio Magris. È il ritorno dell'autore ad una *fiction* a sfondo storico dopo la prima prova del 1984, *Illazioni su una sciabola*¹. Ma che tipo di *fiction*? Nel caso del narratore Magris bisogna porre estrema attenzione all'uso di certa terminologia critica: cercheremo infatti di dimostrare, attraverso riferimenti testuali presi dalle pagine del romanzo stesso, come la narrativa dello scrittore triestino si situi al confine tra letteratura non-finzionale e finzionale, riuscendo a mantenere intatti sia il portato etico e nella fattispecie testimoniale che può scaturire dalla prima, sia la veste romanzesca e le caratteristiche propriamente di invenzione che tanto possono aggiungere al suddetto portato e anzi servirlo, rafforzarlo, potenziarlo.

Alla cieca è un romanzo denso di avvenimenti. La sua trama è intricata, a tal punto che la maggior parte della critica ha individuato nella complessità la cifra stilistica portante del libro. Complessità palesata fin dalle prime pagine, visto che già nel primo capitolo fanno capolino praticamente tutti gli argomenti e i temi svolti nel resto del libro. Ivi il lettore è catapultato nel Centro di Salute Mentale di Barcola, a Trie-

¹ *Illazioni su una sciabola* è associato al genere della *fiction* dallo stesso Magris in un'intervista fattagli da Renate Lunzer, che citeremo di nuovo più avanti: cfr. R. Lunzer, C. Magris, "La nostra verità è il cammino": *A colloquio con Claudio Magris*, «Italienisch», 32, 1, 2010, p. 14.

ste, dove Salvatore Cippico, un ottuagenario «convinto di essere ancora in Australia e soprattutto di essere il clone di un certo Jorgen Jorgensen»², racconta la sua duplice esistenza incalzato dal dottor Cogoi/Ulcigrai, che gli ha imposto la partecipazione a delle innovative sedute di psicoterapia informatica, per via delle quali il paziente entra in contatto con altri pazienti in rete, che mettono in dubbio e cercano di orientare la sua narrazione autobiografica. Cippico e il suo *alter ego* danese Jorgensen, seppur nati in secoli diversi, partecipano di un analogo vissuto, del quale ci interessa qui soprattutto un aspetto: sono stati entrambi vittime di prigionia, internamento e detenzione in colonia penale o campo di lavoro forzato. Jorgen Jorgensen è nome tutto sommato sconosciuto al lettore (italiano)³ ma è personaggio storico, realmente esistito a cavallo tra Settecento e Ottocento⁴. Salvatore Cippico, invece, è personaggio di invenzione, seppur l'autore crei per lui una genealogia verosimile, storicamente accreditabile, con tanto di blasone istro-veneto⁵; le esperienze vissute da Cippico, però, sono tutt'altro che inventate. È proprio nella commistione tra dato reale e finzionale, ossia nella natura non puramente finzionale ma spuria del personaggio, che si annida una parte non trascurabile del valore morale del romanzo: un'analisi ravvicinata di questa postulata natura ibrida metterà dunque in evidenza tale valore.

Salvatore Cippico è uno dei duemila e più cantierini monfalconesi che, ai tempi dell'esodo giuliano-dalmata, si resero protagonisti di una migrazione in direzione uguale e contraria: partirono, lasciando case e famiglie, verso la Jugoslavia, con l'intenzione di offrire la loro *expertise* di artigiani e operai dei cantieri navali per contribuire alla costruzione del socialismo reale. Quando però, nel 1948, Stalin pronunciò la sua scomunica contro Tito – nota come la risoluzione del Comin-

² C. Magris, *Alla cieca*, Garzanti, Milano 2015 (2005), p. 20.

³ Non è così per il lettore danese: a tal proposito si legga il saggio dei traduttori danesi di *Alla cieca*; cfr. H. Jansen, O. Jorn, *A più voci. Traduzione del romanzo Alla cieca di Claudio Magris e implicazioni traduttologiche*, in S. Bach, L. Cecchini, A. Kratschmer (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso degli Italianisti Scandinavi* (Aarhus-Sandbjerg, 21-23 giugno 2007), Institut for Sprog, Litteratur og Kultur Aarhus Universitet, Aarhus 2009, pp. 315-317.

⁴ Jorgen Jorgensen nacque nel 1780 e morì nel 1841. Cfr. C. Magris, *Personaggi dalla biografia imperfetta*, in B. Van den Bossche, F. Musarra, S. Vanvolsem (a cura di), *Gli spazi della diversità*, vol. II (Atti del Convegno Internazionale, *Rinnovamento del codice narrativo in Italia dal 1945 al 1992*, Leuven, Louvain-la-Neuve, Namur, Bruxelles, 3-8 maggio 1993), Bulzoni, Roma 1995; Leuven UP, Leuven 1995, 2 voll., pp. 617-618: «Non sono un biografo né ho mai avuto un vero interesse per il genere biografico, ma ho raccontato quasi sempre vicende di personaggi realmente esistiti, dei quali ho cercato di ricostruire le tracce [...]. Mi hanno sempre affascinato le storie realmente accadute, i romanzi scritti dalla vita prima di essere riportati sulla carta; la vita, come diceva Svevo, è originale, e in ogni esistenza vissuta, a saperla raccontare, c'è materia di romanzo più che in tante invenzioni [...]. Il mio interesse per i personaggi realmente vissuti, dei quali cerco di capire e inventare la storia, è strettamente legato, in un indissolubile cortocircuito, al senso, particolarmente acuto, della frammentarietà e dell'incompletezza della loro biografia e della loro stessa esistenza».

⁵ Salvatore sarebbe un discendente dei Cippico, famiglia in vista di Traù il cui palazzo è ancora oggi visitabile nella cittadina dalmata. Coriolano e Alvise Cippico, padre e figlio, nominati nel romanzo, furono testimoni e scrittori delle battaglie della Serenissima contro i Turchi nel XV secolo.

form –, i cantierini giunti in Jugoslavia, guardati di mal occhio anche per via della loro diversa etnia, furono accusati di cominformismo, incarcerati e poi spediti in un gulag creato apposta per la loro ‘rieducazione’ alla fede titoista. La vicenda storica è rimasta nascosta per lungo tempo, fino agli anni Novanta, momento in cui, complice la caduta del Muro, il silenzio calato sulla questione ha cominciato a dissolversi. Magris ne dava conto sulle pagine del «Corriere della Sera» proprio nel 1990, in un articolo intitolato *Quel gulag sulla bella Isola Nuda*⁶. Quest’ultima è nota in croato come Goli Otok, isoletta dell’arcipelago adriatico del Quarnero che, insieme a Sveti Grgur, fu adibita a campo di lavoro forzato per i presunti dissidenti. Nell’articolo Magris menziona Giacomo Scotti, colui che l’anno successivo avrebbe pubblicato *Goli Otok. Italiani nel gulag di Tito*⁷: nel libro si ricostruisce, con puntuali riferimenti a materiale d’archivio ed altri documenti, la vicenda dei cantierini, e si raccolgono le testimonianze di alcuni superstiti del campo. Il lavoro di Scotti, una delle pochissime, anzi forse l’unica, trattazioni organiche sull’argomento, è chiaramente uno dei materiali usati da Magris per costruire il suo personaggio. Lo si evince da alcuni brani del racconto di Cippico che ricalcano quasi letteralmente alcuni passi del libro di Scotti. L’individuazione è favorita da alcune spie lessicali, ossia da quei nomi comuni e propri che fanno parte di una specifica terminologia pertinente esclusivamente al microcosmo concentrazionario di Goli Otok: i *pijeskari*, le *ziviere*, il *bojkot*, il *kroz stroj*, la *Punat*, Rastegorac, Gilas, Kardelj, sono parole che poco direbbero a chi non conosce le vicende del gulag titino⁸. Dopo *Alla cieca*, il lettore è invece capace di attribuire loro un significato

⁶ C. Magris, *Quel gulag sulla bella Isola Nuda*, «Corriere della Sera», 19 agosto 1990.

⁷ Il libro uscì per la prima volta nel 1991 con il titolo *Goli Otok. Ritorno all’Isola Calva. A quarant’anni di distanza le rivelazioni su un gulag dell’Adriatico voluto da Tito* per i tipi della casa editrice triestina Lint. Una nuova edizione (quella da noi consultata) uscì nel 1997 come *Goli Otok. Italiani nel gulag di Tito*, titolo mantenuto per le edizioni successive del 2002 e del 2006; nella quarta di copertina dell’opera consultata si riporta il giudizio di alcuni intellettuali, tra cui quello di Magris, preso dall’articolo del 1990 («Giacomo Scotti ricostruisce [...] questa sanguinosa nota a piè di pagina della storia universale»). Un’ultima, più recente edizione è uscita nel 2012 (G. Scotti, *Il gulag in mezzo al mare. Nuove rivelazioni su Goli Otok*, Lint, Trieste 2012). Tutte le citazioni nel presente contributo (cfr. *infra*) provengono dalla seconda edizione del libro, quella del 1997; d’ora in avanti saranno indicate con la sigla GO e il numero di pagina: cfr. G. Scotti, *Goli Otok. Italiani nel gulag di Tito*, Lint, Trieste 1997 (1991). I nomi che accompagnano la sigla GO, qualora presenti, fanno riferimento ai superstiti ai quali la testimonianza riportata nel libro di Scotti appartiene.

⁸ I *pijeskari* erano i cavaatori di sabbia (dal croato *piješčara*, “arenile”). Alcuni prigionieri venivano destinati alla raccolta della sabbia di mare: «In pieno inverno, con l’acqua che arrivava fin quasi alla gola, muniti di recipienti con un lungo manico di legno, dovevano grattare faticosamente il fondo per raccogliere quanta più rena potevano» (GO, p. 167). Uno dei testimoni racconta: «Gli attrezzi a disposizione di questo gruppo erano soltanto la pala e la ziviera, e gli uomini dovevano andare in acqua fino alla cintola per estrarre la sabbia. A sud del porticciolo c’era un’ampia baia, un po’ riparata dalla bora, ma esposta ai venti meridionali. Lì il fondale era per un lungo tratto, verso il mare aperto, basso e sabbioso; ma la quantità di sabbia necessaria per riempire bene le pale, si trovava soltanto alla profondità d’un buon metro, ma abbastanza distante dalla terra. Il lavoro era organizzato a catena: un gruppo stava in acqua e con le pale caricava le ‘ziviere’, mentre l’altro era in continuo movimento rotatorio dal mare all’asciutto, dove andava formandosi il gran mucchio di sabbia [...]. Se nei mesi estivi questo lavoro era ai limiti della sopportabilità, già con le prime bore d’ottobre si tramutava

più preciso – in linea con quella che Pellegrini nell'introduzione al primo Meridiano di Magris chiama «involontaria pedagogia extraletteraria»⁹ –, significato che si completa affiancando al romanzo la lettura del libro scottiano. Facciamo di seguito solo alcuni degli esempi che si potrebbero riportare, citando prima il passo del testo magrisiano, e poi la sua corrispettiva, plausibile fonte, dalle pagine di Scotti (corsivi nostri).

in una fatica di dannati» (GO, pp. 167-168). Le *ziviere* erano delle barelle per il trasporto di pietre, sabbia, cemento e malta. La barella, «detta ziviera in dialetto istro-veneto e tragač nel gergo slavo dei prigionieri» (GO, p. 137), era costituita da un tavolato di legno con due coppie di manici, lunghi circa mezzo metro, e veniva trasportata da due prigionieri alla volta, che mantenevano una coppia di manici ciascuno (GO, p. 165). Tra le torture inflitte ai boicottati (cfr. *infra*) c'era anche quella di una ziviera modificata: i manici di uno dei due lati erano accorciati, «uscivano dal tavolato per una quindicina di centimetri, una lunghezza appena sufficiente per impugnarli» (GO, p. 165), così che tra i due portantini fosse il boicottato a sostenere quasi interamente il peso del carico. Il *bojkot*, letteralmente “boicottaggio”, «fra tutti i mezzi di repressione, [...] era la punizione più drastica. Essa poteva durare fino a due mesi, ma anche essere prolungata nel caso dei più coriacei [...]. Nel periodo del “bojkot” al punito era vietato parlare, doveva restare assolutamente muto, eseguire i lavori più duri nelle cave di pietra, fare la guardia al secchio degli escrementi ogni seconda notte per la durata da due a quattro ore, veniva privato delle sigarette, costretto a starsene per ore nell’“angolo degli asini” della baracca, a dormire isolato dagli altri come un lebbroso, a sopportare per l’intera durata del “bojkot” “il disprezzo del collettivo” espresso in sputi, offese, bestemmie, minacce, pugni» (GO, p. 153); ma questo è solo un riassunto di ciò in cui consisteva il *bojkot*: per una descrizione più ampia, si veda GO, pp. 164-166. Il *kroz stroj*, letteralmente “attraverso la macchina”, o semplicemente *stroj*, era il trattamento riservato ai nuovi arrivati sull’isola, ai boicottati o a coloro che, dopo i processi serali nelle baracche, venivano giudicati “sabotatori” o “incorreggibili”. La tortura dello *stroj* era così strutturata: il prigioniero, nudo e scalzo, doveva passare in una sorta di tunnel umano costituito da due file parallele di altri prigionieri, disposti ai due lati di una strada più o meno lunga (qualche testimone parla di circa trecento metri, altri di un chilometro) e formata da pietre appena spezzate e quindi molto appuntite. I prigionieri delle due file dovevano picchiare, impredando, il nuovo arrivato e contemporaneamente incitarlo a correre, tra gli insulti e gli sputi (GO, pp. 91-92); per maggiori dettagli si veda il capitolo all’interno del libro di Scotti intitolato *Il supplizio del benvenuto*; GO, pp. 91-99. La *Punat* era la nave addetta al trasporto dei condannati dalle prigioni continentali all’Isola Calva (cfr. *infra*). Rastegorac, Gilas e Kardelj erano stati importanti membri del Partito Comunista Jugoslavo, collaboratori di Tito e alti funzionari di Goli Otok. Ante Rastegorac (1923-1986) era stato alto funzionario nel campo dell’Isola Calva «per tre anni, dapprima come inquisitore e poi come capo dei servizi di sicurezza» (GO, p. 128). Colonnello dell’Udba, la polizia segreta titina, Rastegorac era «ricordato da tutti gli ex prigionieri come una belva sotto spoglie umane» (*ibidem*); era stato lui ad introdurre alcune tra le torture più dure inflitte agli internati, tra cui il *bojkot* e l’estrazione della sabbia – ma non a progettarle: più che ideatore probabilmente fu solo lo «zelante esecutore di direttive che [...] venivano da molto in alto e valevano per tutti i lager» (GO, p. 134). Milovan Gilas (1911-1995), tra i dirigenti del PCJ, fu definito da qualcuno come «l’ideologo di Goli» ed è ricordato come un uomo dalla natura sadica, tra i più odiati dell’isola (GO, p. 271). Fu autore di numerosi scritti politici, alcuni dei quali venivano letti nelle ore di ‘rieducazione’ politica all’interno del campo (GO, p. 272). Edvard Kardelj (1910-1979), braccio destro di Tito, ideologo del partito e segretario dello stesso insieme a Gilas e Ranković (cfr. *infra*) nel 1948, viene riconosciuto come «l’ideatore del sistema repressivo di cui Goli Otok fu il simbolo» (GO, p. 111). Per le varie definizioni, cfr. A. Špikič, *Croato: Dizionario croato italiano, italiano croato*, Zanichelli, Bologna 2001.

⁹ E. Pellegrini, *Claudio Magris o dell’identità plurale*, in C. Magris, *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di E. Pellegrini e uno scritto di M. Fancelli, Mondadori, Milano 2016 (2012), p. xii.

Il primo esempio è quello relativo ai *pijeskari*, i prigionieri costretti ad estrarre la sabbia dal fondale marino, immersi nelle acque gelide della baia:

Noi *pijeskari*, cavaatori di sabbia, dovevamo stare in quel mare fino al petto, anche d'inverno, grattando il fondo con la pala per raccogliere la rena e caricare le ziviere, su e giù con la pala, nell'acqua gelida. Dopo un po' non senti neanche più il gelo; la pala va su e giù, se non la tiri su svelto piena di sabbia, ti arriva la bastonata, a uno gli ha rotto il naso e lui ha continuato a star lì, *ammollo fino al petto*, la faccia spaccata, sangue e muco di ghiaccio. La pala si alza, si abbassa, non senti più le mani. Il sale le scortica più del vento, non c'è da stupirsi;¹⁰

Compagni di tutto il mondo unitevi. Il sole dell'avvenire è caduto in un *pozzo* nero e profondo, ma se ci afferriamo tutti insieme alla carrucola e tiriamo forte, il secchio verrà su, come veniva su, dal fondo del mare gelato a Goli Otok, la pala colma di rena che noi *pijeskari* dovevamo caricare sulle ziviere; (AC, p. 327)

Gli attrezzi a disposizione di questo gruppo erano soltanto la pala e la ziviera, e gli uomini dovevano andare in acqua fino alla cintola per estrarre la sabbia [...]. In quella bellissima baia l'inferno era per tutti. Per quelli che, in continuo *ammollo fino al petto*, dovevano paleggiare come forsennati, e per quelli delle 'ziviere' senza un attimo di sosta, come i somari legati alla ruota del *pozzo*. (Ligio Zanini; GO, pp. 167-168)

Un altro esempio è quello relativo alla *Punat*, il motoveliero adibito al trasporto dei condannati dalle carceri continentali all'isola quarnerina:

È il mare che mi ha riportato a Goli Otok, tanto tempo prima che mi riportasse là di nuovo la *Punat*, quella *tartana* di Caronte, dopo che l'Udba, la polizia politica titina, mi aveva arrestato nel cuore della notte e scaraventato nella sua stiva, sul mucchio degli altri compagni in catene; (AC, p. 68)

A traghettare quei primi deportati da Buccari all'Isola fu un piccolo motoveliero [...] che sarà in seguito sostituito dalla più grande "Punat", una *tartana* a motore dal muso di goletta, come la ricorda il poeta Zanini, che diverrà famosa; (Ligio Zanini; GO, p. 135)

Non vedevo chi mi stava picchiando, giù *nella stiva* del *Punat* dove eravamo stati scaraventati dal *boccaporto*, avevo ancora gli occhi abbagliati dai fari. *I riflettori che ci avevano puntato in viso*, giù dal camion, nella nave, sul set – forse altrove, non so... sempre comunque accecati e abbagliati; senza distinguere il compagno dal nemico; (AC, p. 242)

Il viaggio in camion durò circa un'ora. Finalmente il tendone venne sollevato, ma *sulle facce dei prigionieri vennero puntati dei riflettori* che gli impedivano di vedere [...]. Fummo avviati verso una passerella che ci portò sul ponte di un bragozzo.

¹⁰ Tutte le citazioni provengono dalla terza edizione del romanzo (d'ora in avanti indicate con la sigla AC e il numero di pagina); cfr. C. Magris, *Alla cieca*, cit., p. 67.

Una volta a bordo, ci furono tolte le manette dai polsi e, uno alla volta, fummo letteralmente *scaraventati dal boccaporto giù nella stiva*. (Gino Kmet; GO, p. 82)

Ancora un altro, tra i vari esempi che si possono fare, è quello del *kroz stroj*. Il trattamento riservato all'approdo al campo – un lungo corridoio di condannati che dovevano dare 'il benvenuto' ai nuovi arrivati – è menzionato varie volte in *Alla cieca*, anzi è forse l'elemento, insieme al *bojkot*, più citato dal protagonista rispetto all'esperienza di Goli Otok – due pratiche esemplari, se si pensa al tema cardine del romanzo, visto che prevedevano l'accusa e la tortura dei prigionieri da parte dei medesimi compagni di prigionia (una modalità tristemente nota ai sistemi concentrazionari e definita all'interno della trattazione di Scotti come 'autorepressione'). Ai fini del presente saggio, però, ne estrapoliamo quei passi contenenti il dettaglio del timpano rotto:

E giù calci e bastonate, "allora non sei una spia, un traditore venuto a sabotare, fingendo di essere un compagno, la libera Jugoslavia socialista dei lavoratori, magari sei un porco fascista italiano che vuol riprendersi l'Istria e Fiume", e giù con la testa nel buco del cesso o a correre più svelto che puoi tra le file dei galeotti, che mentre passi davanti devono pestarti più forte che possono e urlare "*Tito Partija, Tito Partija!*" – ma da dove vengono queste *urla*, che fragore, non sento più, di chi è *quest'orecchio assordato rintronato messo fuori uso*, dev'essere stata una bastonata; (AC, pp. 10-11)

Altro che Goli Otok. Là non tendevo l'orecchio al mondo e al suo fragore, per averne sollievo. Forse perché ero sordo, grazie anche a quei carcerieri che *mi avevano rotto il timpano*; (AC, pp. 218-219)

Dalle profonde stive del Punat, che nel frattempo aveva attraccato al molo, venivano scagliati sulla riva come merce avariata e da lì, con pedate e pugni, [...] erano immersi nell'interminabile serpente urlante, le cui cellule erano obbligate a dar loro un pugno o una pedata o uno sputo, se non volevano far loro compagnia. Martino se li vide giungere esausti, sanguinanti, appestati d'un fetore di vomito e feci, in cima al colle... E continuavano a gridare a quel cielo maledetto i 'puniti' di Goli: *Tito Partija! Tito Partija! Tito Partija!* fino alla sazietà, per giungere alla ripugnanza di quel Tito e di quel Partito; (Ligio Zanini; GO, p. 190)

Per salire dalla stiva più bassa alla tolda del Punat c'era una scaletta di legno. Ai lati di questa, a varie distanze, c'erano dei militi armati di bastoni di legno che picchiavano quanti capitavano a portata di mano. La scala era piena, chi giungeva alla sommità, probabilmente spaventato da quanto vedeva fuori, si fermava; gli altri, in basso non riuscivano ad arrampicarsi ed erano esposti ad una gragnuola di colpi. Tra questi io, che *sanguinavo da un orecchio*. Precedentemente un milite mi aveva colpito col palmo della mano, *spezzandomi un timpano*; (Aldo Juretich; GO, p. 91)

In tutti noi c'era il terrore del 'Punat' alle spalle e la paura di quanto ci aspettava davanti. Non si vedeva quanto succedeva, si udivano soltanto *urla* di terrore, di

rabbia, di minaccia. Finalmente affrontammo un breve tunnel umano, e fummo spinti di corsa verso una baia; (Aldo Juretich; GO, p. 91)

Nel lager mi avevano pure rotto il timpano dell'orecchio a forza di potenti schiaffi; (Ivan Stuparich-Giannetto; GO, p. 175)

L'ultimo esempio che scegliamo, infine, è relativo ad Aleksandar Ranković 'Marko', uno dei bracci destri di Tito¹¹, che, nell'agosto 1951, compì una visita al gulag:

L'odore del sangue è forte, ma i deodoranti sono ancora più forti e non lo si sente, neanche quando scorre a fiumi e ribolle. Nemmeno Ranković, "Marko", il ministro dell'Interno venuto in ispezione sull'isola, lo ha visto veramente e si che lui se ne intendeva di sangue. Sì, *puttana madre*, ha detto, *cosa abbiamo fatto di questi compagni...* Si era commosso ed emozionato, perfino lui, a vedere in quello stato *gente che era stata con lui nei boschi, contro i tedeschi*, ma anche lui ha visto poco, solo qualche goccia dell'emorragia. Si è fatto promettere che le cose sarebbero andate meglio e *se ne è andato lasciandole come prima*; (AC, pp. 49-50)

Rastegorac racconta che [...] passando fra i prigionieri, Ranković riconobbe un suo compagno, vecchio rivoluzionario: gli strinse la mano e l'altro, "per la commozione, svenne". Infine uscì rapidamente fuori dal recinto di filo spinato e, sempre secondo il Rastegorac, avrebbe esclamato: "*Puttana madre, che cosa hanno fatto di quei nostri compagni? Chi li ha ridotti in quello stato?*". Se ne deduce che avrà dato ordini per far cessare le torture. Tutte le fonti concordano nel dire, invece – e qui citiamo lo storico Vladimir Dedijer – che "le misure di repressione, abolite dopo la visita di Ranković, furono ben presto ripristinate, sia pur non nella stessa misura di prima" [...]. Su quella visita di Ranković ("Marko") all'Isola Calva disponiamo anche delle dichiarazioni di un ex inquisitore che intende conservare l'anonimo. Secondo la sua testimonianza, [...] dopo la visita, "Ranković tenne una consultazione con noi inquisitori e con i membri della Direzione [...]. Parlò a lungo, come se volesse dirci: dobbiamo continuare come fatto finora, con determinazione, perché è troppo presto per rallentare la presa! [...] So che *continuiamo il nostro lavoro come prima anche dopo che Ranković andò via*". (GO, pp. 235-236)

Si potevano fare tanti altri esempi come questi per dimostrare i punti di contatto tra *Goli Otok* e *Alla cieca*: nel romanzo, come nel libro di Scotti, si parla del fatto che alcuni dei prigionieri, prima del lager titoista, avevano già sperimentato quello nazista di Dachau, come Pietro Renzi e Toni Privrat; della precedente militanza, di alcuni di essi, nelle file delle Brigate Internazionali in Spagna, come Giuseppe Lizzul e Arturo Fonovich; di coloro che, prima di Goli, avevano già

¹¹ Aleksandar Ranković-Marko (1909-1983) fu «ministro federale agli interni e, come tale, onnipotente capo dell'Udba, oltre che segretario organizzativo del comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia» ed esecutore del sistema repressivo concentrazionario concepito da Kardelj e compagni (GO, p. 111).

fatto entrambe le esperienze, come Antonio Nappi-Knapić; delle sevizie, fisiche e psicologiche, subite dai futuri internati durante la reclusione e gli interrogatori nelle carceri di Pola e Fiume; di altri condannati che, prima dell'Isola Calva, erano stati nelle prigioni fasciste, come Amedeo Giusti e Luca Meconi-Meković. Si racconta inoltre di una visita da parte di una delegazione del Partito Socialista francese al campo, e dei simulati ordine e pulizia per non destare sospetti (AC, p. 49; GO, pp. 236-237, 271); si fanno i nomi di Gilas e Kardelj, alti funzionari del partito, 'architetti' dell'Isola Nuda; si fa menzione di Ante Rastegorac, il ferocissimo colonnello dell'Udba che introdusse la pratica del *bojkot* e fu ideatore di altri metodi di tortura messi in pratica sull'isola (AC, pp. 69, 315; GO, p. 134). Si parla anche della promozione turistica dell'Isola, a distanza di anni da quando è stato definitivamente chiuso il luogo di detenzione (AC, pp. 63, 67; GO, pp. 103-109); dell'emigrazione in Australia (AC, p. 273; GO, p. 158), a cui alcuni superstiti furono costretti, vista la terra bruciata che gli era stata fatta intorno in quanto presunti traditori, e visto che, in quanto cominformisti, le loro abitazioni erano state cedute ad altri od occupate dagli esuli provenienti dalla Jugoslavia (AC, p. 232; GO, p. 142, 333, 336); dei campi profughi in cui alcuni anni dopo taluni di essi, sfollati, si ritrovarono (per Cippico è il Silos di Trieste) (AC, pp. 272-273; GO, p. 332); della distruzione degli archivi e del silenzio imposto da Vittorio Vidali e Marina Bernetich, rispettivamente capo e segretario organizzativo del Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste (PCTLT) (AC, p. 178; GO, pp. 48-49, 339); ma questi pochi ci sembravano sufficienti a dimostrare la tesi sul rapporto di influenza reciproca tra elementi finzionali e non-finzionali avanzata all'inizio di questo contributo. Per capire le prossime osservazioni, occorre invece una preventiva precisazione: del libro di Scotti, ci siamo serviti di quei passi costituiti dalle testimonianze dei superstiti, raccolte dalla loro voce diretta e ivi riportate in corsivo. Fanno eccezione le testimonianze di Zanini, che Scotti non ha trascritto dalla voce diretta del loro autore ma dalle pagine del suo diario, scritto dal poeta roviginese in terza persona e pubblicato sotto forma di romanzo con il titolo di *Martin Muma*¹², e la testimonianza di Rastegorac, proveniente da una sua memoria stilata nel 1982 (GO, p. 235). Aldo Juretich, Ferruccio Nefat, Gino Kmet, Ivan Giannetto-Stuparich, Andrea Scano, Ante Miletić, Adriano Dal Pont, Eligio Zanini e altri¹³: nella sua biografia, Cippico assomma in sé le caratteristiche e i dettagli delle storie di diversi testimoni di Goli Otok. È come se, grazie alle possibilità dell'invenzione,

¹² Magris avrà certamente letto direttamente *Martin Muma*, edito per la prima volta in volume dalla rivista fiumana «La Battana» nel 1990, 95-96 (cfr. GO, p. 65); il romanzo è stato poi ripubblicato nel 1999 (L. Zanini, *Martin Muma: romanzo*, Edit, Fiume 1999) e nel 2008 (Id., *Martin Muma*, Il ramo d'oro, Trieste 2008; Edit, Fiume 2008). Nel 1993, Magris scrisse un articolo sul «Corriere della Sera» per la morte del poeta: cfr. C. Magris, *Ligio Zanini, il poeta e il gabbiano Filippo*, «Corriere della Sera», 11 luglio 1993.

¹³ Nel libro scottiano si racconta anche di un Blasich, cognome evidentemente rifunzionalizzato nella vicenda di Salvatore Cippico, e di uno Zorzenon (nome già presente in *Un altro mare*: cfr. *infra*).

Magris creasse un super-testimone nella cui voce polifonica facciano eco le voci dei singoli protagonisti della vicenda.

Mi sembra che oggi la realtà è talmente, in bene, in male, inventiva che fa concorrenza sleale alla finzione. Se io in *Alla cieca* avessi inventato il dettaglio che certi deportati di Goli Otok tornano a Monfalcone e trovano la casa data nel frattempo agli esuli istriani, sarebbe stato veramente *Kitsch*, incredibile *Kitsch* e invece fu proprio così. L'invenzione, le relazioni che uno scrittore stabilisce, le potrei definire... come se facessi un mosaico, in cui ogni singola tessera è un fedele pezzo della realtà, dopo però io faccio una figura che è del tutto immaginaria. Con le tessere posso fare un leone, un asino o quel che vuoi, e quello è immaginario, è la composizione, l'invenzione.¹⁴

Se parte dei trascorsi dei deportati era nota grazie all'opera di ricostruzione di Scotti, il romanzo verrebbe a costituire una piccola «Arca di Noè di carta»¹⁵, un'opera non più di ricostruzione ma di salvataggio che, se non può mettere in salvo i nomi dei singoli protagonisti, può almeno tramandare l'alto valore morale della loro resistenza – valore resistenziale da porre a principio e fondamento dell'odierna civiltà. Questa la diversa funzione della letteratura rispetto alla storiografia, queste le possibilità di un romanzo che annovera nella sua genesi puntuali ricerche documentarie, come Magris stesso ha dichiarato¹⁶.

Non nascondiamo che l'ipotesi di inquadrare il narratore di *Alla cieca* sotto la prospettiva del testimone ci è stata suggerita dalla lettura di un saggio scritto da Natka Badurina nel 2012. Nel saggio, la slavista, dopo aver proposto una lettura comparata tra il romanzo magrisiano e una raccolta di racconti di Kiš (autore sicuramente conosciuto da Magris e forse altra fonte per *Alla cieca*¹⁷), così si esprime:

¹⁴ R. Lunzer, C. Magris, «La nostra vita è il cammino»: *A colloquio con Claudio Magris*, cit., pp. 14-15.

¹⁵ C. Magris, *Utopia e disincanto* (1996), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, Garzanti, Milano 2016 (1999), p. 11: «Utopia significa non dimenticare quelle anonime vittime, i milioni periti nei secoli in violenze indicibili e scomparsi nell'oblio, non registrati negli Annali della Storia Universale. Il fiume della Storia trascina e sommerge le piccole storie individuali, l'onda dell'oblio le cancella dalla memoria del mondo; scrivere significa anche camminare lungo il fiume, risalire la corrente, ripescare esistenze naufragate, ritrovare relitti impigliati sulle rive e imbarcarli su una precaria Arca di Noè di carta».

¹⁶ C. Magris, *Alla cieca: Delirio tra i gorghi della storia*, «Notiziario della Banca Popolare di Sondrio», 99, 2005, pp. 16-17.

¹⁷ In *Alla cieca* compare lo slogan «Viva la muerte» (p. 25, p. 120, p. 134, p. 180, p. 187, p. 285), simbolo franchista durante la guerra civile spagnola. L'espressione ricorre varie volte nel secondo racconto della raccolta di Kiš, *Una tomba per Boris Davidovič*, intitolato *La scrofa che divora la sua prole*; cfr. D. Kiš, *Una tomba per Boris Davidovič. Sette capitoli di una stessa storia*, trad. di L. Avirovič, Adelphi, Milano 2005 (già *I leoni meccanici. Sette capitoli di una stessa storia*, trad. di M. Novak Suffada, Feltrinelli, Milano 1980), pp. 25-37. Ivi si racconta di un irlandese che lascia la sua città natale per arruolarsi nelle Brigate Internazionali; una volta in Spagna, prende parte alla battaglia tra repubblicani e anarchici a Guadalajara, scontro interno alle file antifranchiste, menzionata in diversi punti di *Alla cieca* come simbolo della

Negli anni Novanta, nonostante l'apertura del discorso sui peccati del comunismo, le vittime di Goli sono state sfruttate per fini ideologici (quello che per Magris sono "calci ma anche tagli dell'asino al leone che sta tirando i cracchi" [AC, p. 30]), o snobbate da una nuova ideologia che aveva bisogno di vittime 'pure', di chi ha sofferto come nemico aperto del comunismo e non come compagno del partito. Volendo far parlare queste vittime in prima persona, Magris segue l'imperativo etico di chi raccoglie la testimonianza della persona traumatizzata, e si trasforma in una specie del testimone di secondo grado.¹⁸

Con la creazione del personaggio di Cippico, è come se Magris si facesse testimone dei testimoni, raccogliesse un'eredità storica e la salvasse dall'oblio a cui il tempo da una parte e i passati veti politici dall'altra¹⁹ l'avevano destinata.

Cos'è che mi interessava e mi interessa nella storia di queste persone? [...] soprattutto mi interessa un significato in cui credo molto. Queste persone hanno combattuto per una causa che io ritengo sbagliata (in quanto non credo che Stalin fosse il campione della libertà), ma con una grandiosa capacità di sacrificare il proprio destino per una causa universale; una capacità che costituisce un enorme retaggio morale, che va raccolto ed ereditato anche se non condividiamo quella bandiera per la quale essi hanno combattuto.²⁰

Non si dimentichi, inoltre, che Cippico, come sopra detto, è un ottuagenario: bisogna anche cominciare a fare i conti con il fatto che la categoria dei testimoni

violenza perpetrata da compagni di lotta su altri compagni, schierati, ad un livello superiore, dalla stessa parte. Sospetto infiltrato, anche il protagonista di *La scrofa*, come Cippico, finisce internato in un gulag comunista, nella fattispecie il gulag staliniano di Karaganda, in Kazakistan, dove vennero indiscriminatamente internati anche molti italiani residenti in Crimea. Il sostantivo «scrofa» compare solo due volte in *Alla cieca*, una delle quali in un pensiero di Cippico circa la rivoluzione che si ritorce su se stessa (AC, p. 312). A ciò si aggiunga che «a Goli Otok Kiš ha dedicato, poco prima della morte, il film documentario *Goli život*, che, mandato in onda dalla televisione bosniaca nel 1990, ha contribuito a rompere il tabù del gulag jugoslavo»; cfr. N. Badurina, *Il trauma politico del Novecento in Danilo Kiš e Claudio Magris*, in G. Borghello (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo*, vol. I, *Linguaggi, culture, letterature*, Forum, Udine 2012, 2 voll., p. 27 (nota 13).

¹⁸ N. Badurina, *Il trauma politico del Novecento in Danilo Kiš e Claudio Magris*, cit., pp. 32-33.

¹⁹ C. Magris, *Quel gulag sulla bella Isola Nuda*, cit., p. 7: «Per molti anni, la storia sembrava aver disperso nell'oblio come una manciata di polvere quei trucioli intrepidi e irriducibili dell'Isola Nuda. Nessuno amava parlare dei monfalconesi che erano finiti a Goli Otok [...]. La Jugoslavia non ne parlava per ovvie ragioni; l'Unione Sovietica e i suoi satelliti, stati e partiti, diffamavano Tito con ogni calunnia, ma non menzionavano i *gulag*, per non richiamare l'attenzione su quelli, ben più numerosi e peggiori, che avevano in casa; le potenze occidentali non volevano certo contestare il regime titoista e indebolirlo nella sua lotta contro Stalin; l'Italia era, al solito, tanto distratta [...]. Quelli che tornarono a Monfalcone, nei primi anni Cinquanta, si trovarono esposti a intimidazioni e talora ad aggressioni anticomuniste da parte di ultranazionalisti italiani; [...] il Partito comunista italiano non aveva neppure lui troppa voglia di avere fra i piedi questi suoi impavidi fedeli, che gli ricordavano troppo la sua posizione stalinista e antititoista di un tempo, ora fonte di imbarazzo e di vergogna».

²⁰ C. Magris, *Alla cieca: Delirio tra i gorghi della storia*, cit., p. 18.

diretti, cioè dei sopravvissuti alle tragedie della Storia, nella fattispecie quelle relative alla Seconda guerra mondiale e ai primi anni del dopoguerra, per motivi biologici presto sparirà. Occorre allora interrogarsi sui modi di trasmissione della memoria, istanza sicuramente raccolta dall'autore di *Alla cieca*²¹. Sono numerosi i passi, all'interno del libro, in cui il protagonista dubita di se stesso, ammette di non ricordare, oppure deve difendere il proprio ricordo dalle narrazioni che altri vorrebbero farne – ciò che più avanti indicheremo come portato metaletterario di *Alla cieca*. Badurina osserva che «nel romanzo di Magris il narratore si riconosce incapace di dire la propria versione, rinuncia a stenderla, e, completamente detronizzato, si affida ad altri»²²: un romanzo come *Alla cieca* dimostra come il passaggio, anche intergenerazionale, della Storia dal testimone diretto a chi ne riceve la testimonianza, crei di per sé numerosi ostacoli, per la difficoltà, causata dai meccanismi impliciti del *repechâge* mnestico, di recuperare *in toto* l'esperienza vissuta; ma, di contro, pone anche l'attenzione su come la figura del destinatario sia da una parte necessaria, e, dall'altra, possa influenzare suddetti meccanismi e condizionare la trasmissione della testimonianza stessa. All'interno dell'ospedale psichiatrico barcolano si ricrea la stessa atmosfera vissuta da Cippico nei luoghi di prigionia della sua vita: un regime poliziesco, uno stato inquisitorio dove il paziente/detenuto è costantemente punzecchiato a confessare, costretto a parlare, coatto a ripetere. Il suo racconto viene registrato con un registratore vocale e trascritto al computer, strumenti passibili di falsificazione²³. La storia – la sua storia nosologica, come direbbe il

²¹ E anzi preminente sulla stessa fedeltà al dato storico: «Nel romanzo storico il primo dato è, in genere, la Storia. La narrazione di avvenimenti e personaggi, appartenenti al mondo della finzione, è inserita in una cornice, costituita dalla narrazione di fatti storici e nella quale l'autore spesso fa ricorso alla documentazione storiografica. Anche se, come nel romanzo storico moderno, le memorie personali colorano o trasfigurano la Storia, i fatti storici rimangono in primo piano. Costituiscono il quadro di riferimento della finzione e delle storie individuali. Nella narrativa di Claudio Magris invece, anche quando si tratta di romanzi in cui la Storia è al centro della narrazione, come *Illazioni su una sciabola* del 1984 e *Alla cieca* del 2005, il primo dato è la memoria – quella individuale o quella collettiva, dalla quale emerge l'immagine di una realtà storica spesso sconosciuta o trascurata dalla storiografia ufficiale, una realtà storica però a cui appartengono personaggi non inventati, ma sempre “realmente esistiti”»; cfr. U. Musarra-Schröder, *Memoria e Storia nella narrativa di Claudio Magris. Da Illazioni su una sciabola a Alla cieca*, in K. Chircop, B. Meazzi, F. Musarra et al. (a cura di), *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana*, vol. III (Atti del XVII Congresso A.I.P.I., *Narrativa del Novecento e degli anni Duemila*, Ascoli Piceno, 22-26 agosto 2006), Associazione Internazionale Professori d'Italiano, Bruxelles 2009, 4 voll., p. 463, <http://www.infoaipei.org/attion/ascoli_vol_3.pdf>, 03/2021).

²² N. Badurina, *Il trauma politico del Novecento in Danilo Kiš e Claudio Magris*, cit., p. 39. Badurina fa riferimento al Dottor Cogoi e ai pazienti connessi tramite internet alle sedute di psicoterapia. Personalmente, avremmo ommesso quel «completamente», poiché Cippico si dimostra molto spesso comunque vigile e in grado di distinguere i momenti in cui gli altri pazienti, sorta di suoi *alter ego*, tentano di contraffare la sua vicenda e confondere i suoi ricordi, da quando è lui stesso incapace di ricordare.

²³ Cippico polemizza sulla natura ambigua degli odierni strumenti di stoccaggio e condivisione della memoria, arrivando perfino a stabilire l'eloquente equazione Cyberia-Siberia (AC,

dottor Cogoi; la sua vicenda biografica, storia con la s minuscola; ma, per tralato, anche la Storia, quella con la s maiuscola – diventerebbe un problema di mediazione²⁴. Il testimone stesso è già un primo mediatore della Storia, e l'io che racconta di sé diventerebbe il testimone di se medesimo; ma non è sul patto autobiografico che vogliamo focalizzarci, pertanto lasciamo l'analisi del portato metaletterario ad autobiografisti ed esperti lejeuniani. Lo stesso Cippico, se non ammettessimo che ha vissuto due vite, sarebbe un testimone di secondo grado rispetto a Jorgensen; ma sorvoliamo anche su questa ipotesi. Ci interessa qui la questione del mediatore dal punto di vista del portato etico. Il dottor Cogoi è figura simile a quella dello «scrivano»²⁵ per Luisa de Navarrete, la creola rapita dai cannibali del Caribe e poi interrogata dall'Inquisizione spagnola, la cui vicenda è menzionata in *Non luogo a procedere*, il romanzo di Magris che ha fatto seguito ad *Alla cieca*: la testimonianza non arriva per via diretta, da chi ha esperito gli eventi raccontati in prima persona, ma mediata, non al primo ma al secondo grado. Facciamo menzione di *Non luogo a procedere* perché la chiave per la comprensione dei due romanzi sta in un'affermazione di uno dei personaggi del più recente: «Non lotto contro l'oblio, ma contro l'oblio dell'oblio»²⁶. È in questa frase che si cela il valore etico dei due romanzi: l'obiettivo è denunciare non una mediazione carente, ma una mediazione *volutamente* carente, ideologicamente orientata, altrimenti detto strumentalizzata. Il testimone di secondo grado non può condizionare la testimonianza diretta, può solo raccoglierla e trasmetterla così com'è, evitando di tacere i particolari scomodi, anzi battendosi contro ogni sorta di reticenza più o meno imposta. In *Alla cieca* si svolge, in parallelo ai saggi di *La storia non è finita*, ma con le tecniche e le possibilità proprie del romanzo tra cui quella, potentissima, dell'immedesimazione, la denuncia alla strumentalizzazione della memoria e ad un certo tipo di revisionismo storico. Gli esempi sopracitati dimostrano come il libro di Scotti funga per *Alla cieca* come un ipotesto, come bacino di ispirazione e serbatoio di dettagli per il romanzo. Sono diversi i libri, gli scritti, i materiali che possono essere appellati con l'attributo di ipotestuali per *Alla cieca* – noi ci siamo concentrati, per scelta, esclusivamente sulla figura di Cippico; ma un discorso analogo si potrebbe

p. 153). Per ulteriori informazioni, cfr. C. Wampole, 'Cyberia, Syberia...': Clones, Virtual Spaces, and Cyber-Selves in Claudio Magris's *Alla cieca*, «MLN», 129, 1, 2014, pp. 162-179.

²⁴ Di mediazione, e quindi anche di scrittura: la questione riguardante la Storia e la sua scrittura, ossia il rapporto tra Storia e storiografia, fu al centro di un interessante dibattito negli anni Settanta, che vide protagonisti lo studioso americano Hayden White e i critici della scuola del neostoricismo. Nemmeno la storiografia sarebbe immune da una serie di caratteristiche di finzione, in quanto, seppur a tema storico, una narrazione. Per approfondimenti sul tema, rinviamo alle prime pagine del saggio di E. Pellegrini, *Magris e le immagini della Storia*, in A. Brettoni, E. Pellegrini, S. Piazzesi et al. (a cura di), *Per Enza Biagini*, Firenze UP, Firenze 2016, e al rimando ivi contenuto al saggio di E. Biagini, *La storia «nella» letteratura e la letteratura nella storia*, in S. Gentili (a cura di), *Lo storicismo critico di Walter Binni*, Il Ponte, Firenze 2014, pp. 31-66.

²⁵ C. Magris, *Non luogo a procedere*, Garzanti, Milano 2016 (2015), p. 278.

²⁶ Ivi, p. 321.

fare per quella di Jorgensen²⁷ –, a partire dagli scritti saggistici²⁸ (*L'infinito viaggiare* e *La storia non è finita*)²⁹ e narrativi (*Il Conde*, *Un altro mare*, *Microcosmi*)³⁰ dell'autore stesso editi tra il 1990 e il 2006, ossia paralleli ad *Alla cieca* e cronologicamente situati nel suo lungo periodo di incubazione. Il romanzo, infatti, ha avuto una lunga gestazione, numericamente quantificabile grazie a dichiarazioni rilasciate dallo scrittore nel corso di interviste o conferenze: dal 'clic', l'innesco dell'ispirazione creativa, in una piazza di Anversa, all'uscita in libreria, sono passati ben 18 anni³¹. È proprio questo particolare tipo di genesi, ossia l'unione tra il dato reale, stabilito e accuratamente verificato tramite viaggi e ricerche d'archivio, e il dato finzionale, a garantire l'unicità dell'esito raggiunto da Magris: un romanzo compiutamente romanzo³² eppure oscillante tra letteratura finzionale e non-finzionale. Una genesi così complessa, unita al fatto che all'interno del testo il narratore esprima spesso il suo dubbio, fin dall'inizio, sulla possibilità di raccontare fedelmente la propria biografia, di comunicare il proprio vissuto,

²⁷ Musarra-Schröder rintraccia accuratamente tutti i possibili ipotesti per il personaggio di Jorgensen: cfr. U. Musarra-Schröder, *La geografia della Storia: «Alla cieca» di Claudio Magris*, «Otto/Novecento», 31, 1, 2007, p. 126 (nota 12).

²⁸ Resta valida, anzi è confermata, l'ipotesi di Pellegrini: «L'ipotesi, sul caso Magris, è questa: che si possa riconoscere nel saggismo l'ipotesto dell'opera narrativa, secondo modalità diverse per ogni testo – per cui per esempio *Illazioni su una sciabola* sarebbe una meditazione sulla storia e un “romanzo-inchiesta”, mentre *Un altro mare* sarebbe la conversione narrativa del concetto michelstaedteriano di “persuasione”»; cfr. E. Pellegrini, *Claudio Magris o dell'identità plurale*, in C. Magris, *Opere*, cit., p. xxviii.

²⁹ Al lettore di *Alla cieca* non sarà difficile individuare nei capitoli *Primavera istriana* (1990), *In Bisiacaria* (1997), e *Il grande Sud* (1998) dell'*Infinito viaggiare* le corrispondenze con il romanzo; cfr. C. Magris, *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2008 (2005). Per quanto riguarda *La storia non è finita*, segnaliamo in particolare *Per non dover ripetere «No pasarán!»* (1999), *Cosa spetta a Dio e cosa spetta a Cesare* (2004), *Memoria senza ossessione* (2000; 2005); cfr. Id., *La storia non è finita. Etica, politica, laicità*, Garzanti, Milano 2013 (2006). Tra i saggi includiamo qui anche scritti come il 'nucleo di racconto' *Jürgen I, da re per burla a galeotto*, «Corriere della Sera», 17 novembre 1991.

³⁰ Nel *Conde* comparivano già naufragi e polene (cfr. C. Magris, *Il Conde. Alla foce* (1993), in Id., *Opere*, cit., pp. 1504-1505). La figura di Toio Zorzenon in *Un altro mare* è il personaggio magrisiano precedente ad *Alla cieca* più vicino a Cippico, potrebbe dirsi il suo archetipo narrativo: cfr. C. Magris, *Un altro mare* (2005) [1991], in Id., *Opere*, cit., pp. 1474-1481. *Microcosmi* è tappa fondamentale verso *Alla cieca*, ultima sistemazione narrativa della vicenda dei cantierini prima del romanzo del 2005 ed anche laboratorio per il suo ipotesto mitico incentrato sulla figura di Medea, Giasone e l'impresa degli Argonauti: cfr. i capitoli *Lagune* e *Assirtidi*, in Id., *Microcosmi*, Garzanti, Milano 2015 (1997), in particolare le pp. 72-77 e pp. 179-183.

³¹ «Per scrivere *Alla cieca* ho impiegato esattamente diciotto anni»: cfr. M. Alloni, C. Magris, *Comportati come se fossi felice. Marco Alloni intervista Claudio Magris*, Compagnia Editoriale Aliberti, Reggio Emilia 2016, p. 95; cfr. anche C. Magris, *Alla cieca: Delirio tra i gorghi della Storia*, cit., p. 16; e A. D'Orrico, *Claudio Magris. Elogio dei ribelli e avvisi ai convertiti*, «Corriere della Sera magazine», 17, 28 aprile 2005.

³² Marabini parla di «romanzo in piena regola» e di un «salto» ormai «completo»: cfr. C. Marabini, *Claudio Magris: «Alla cieca»*, in Id., *Diario di lettura*, «Nuova Antologia», 595, 2235, 2005, pp. 121-122.

di testimoniare la propria identità³³ (se abbiamo parlato di portato etico, possiamo parlare ora di portato metaletterario: Magris riflette costantemente sulle modalità del discorso autobiografico, innegabilmente connesse a quelle della testimonianza) giustifica il fatto che non si possa ascrivere *Alla cieca* alla semplice categoria di *fiction* a sfondo storico, altrimenti detta di romanzo storico, etichetta insufficiente a comprendere tutte le sfaccettature di questo testo poliedrico. La scelta di inserire lacerti testimoniali quasi citandoli letteralmente è sicuramente audace: il rischio era quello di ottenere una sorta di 'effetto collage', cioè di ottenere un quadro in cui tra le parti aderenti al dato documentario e quelle di invenzione si producesse uno stacco troppo grande, sensibile all'occhio. Ciò non è successo, e c'è da chiedersi cosa abbia permesso che la narrazione risultasse comunque omogenea, ovvero che l'esito fosse quello di un romanzo e non di un saggio (veste verso la quale era più spostato *Illazioni su una sciabola*³⁴, seppur tappa fondamentale verso la forma di *Alla cieca*) – ma non è questa la sede³⁵. Ciò che qui ci preme è mostrare come attraverso la creazione di figure testimoniali finzionali, come Cippico, l'autore rispetti quello che Badurina chiama imperativo etico³⁶ e di cui già Pellegrini aveva parlato come l'imperativo morale da cui nasce la scrittura narrativa magrisiana³⁷. Lo spazio della narrativa, della letteratura, permette allo scrittore di mostrare, e non di illustrare, il dato storico così com'è, abbandonandosi a quella che Ernesto Sábato definisce scrittura notturna

³³ Si legga già solo l'incipit di *Alla cieca*: «Caro Cogoi, a dire il vero non sono sicuro, anche se sono stato io a scriverlo, che nessuno possa raccontare la vita di un uomo meglio di lui stesso. Certo, quella frase ha un punto di domanda; anzi, se ricordo bene – sono passati tanti anni, un secolo, il mondo qui intorno era giovane, un'alba umida e verde, ma era già una prigionia – ho scritto per prima cosa proprio quel punto interrogativo, che si trascina dietro tutto» (AC, p. 9).

³⁴ Definire a che genere appartenga *Illazioni su una sciabola* non è questione da poco: rimandiamo al capitolo *Illazioni su una sciabola. Un racconto per Borges* nella monografia di E. Pellegrini, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Moretti & Vitali, Bergamo 2003 (1997), pp. 25-47.

³⁵ Probabilmente sono proprio quelle parti metaletterarie, mettendo in dubbio la veridicità delle parole di Cippico, a fare da legante tra il dato vero e quello finzionale. Chissà che il merito non sia invece dell'ingresso nella scrittura narrativa magrisiana di dettagli scopertamente autobiografici, elementi tutto sommato nuovi che, controcantati da una sapiente ironia, non stuccano né risultano eccessivi in un bilancio generale del romanzo. Un'altra ipotesi è che a rendere omogeneo il tutto sia l'ipotesto mitico argonautico, vero e proprio collante, definito dai critici «una specie di "basso continuo" o voce "grave"» o «quasi una filigrana interna, una sorta di modello sotteso»; cfr., nell'ordine, U. Musarra-Schröder, *Realtà storica, leggenda, verità nella narrativa di Claudio Magris: da Illazioni su una sciabola a Alla cieca*, in D. Perrone (a cura di), *Scrittura e verità. "Li vuci di l'omini" nella letteratura italiana contemporanea*, Bonanno, Acireale-Roma 2010, pp. 201-202, e G. Ferroni, *Magris, le bandiere strappate della storia*, «l'Unità», 28 giugno 2005.

³⁶ N. Badurina, *Il trauma politico del Novecento in Danilo Kiš e Claudio Magris*, cit., p. 33 (cfr. *supra*).

³⁷ E. Pellegrini, *Magris e le immagini della Storia*, cit., p. 417.

na: è come se, attraverso lo stile spezzato e caotico³⁸ di un narratore che ad ogni singulto muta identità, da avventuriero danese a cantierino monfalconese e viceversa, venisse proposta al lettore una serie di istantanee, senza né che ciò che vi è rappresentato venga edulcorato né che vi sia bisogno di commentarle, anzi ben guardandosi da questo; è dalla giustapposizione delle diverse immagini che il lettore trarrà le sue conclusioni – non predicare bensì mostrare è l'autentica dimensione morale della letteratura³⁹. E Magris mostra, per dirla con un'espressione di Didi-Huberman, delle immagini malgrado tutto: sta qui la vera dose di portato etico, nel mostrare la Medusa dal capo anguicrinuto senza averla prima mandata dal parrucchiere:

La scrittura notturna [...] dà voce a personaggi e a fantasmi [...]. La scrittura notturna fa parlare i mostri della notte, il male, i deliri di eros, la follia e la devastazione [...]. Le verità più sconvolgenti [...] sfuggono al controllo della coscienza e talora vanno aldilà di ciò che la coscienza consentirebbe, contraddicendo le intenzioni e i principi stessi dell'autore, immergendosi in un mondo infernale, ben diverso da quello che lo scrittore ama e in cui vorrebbe muoversi e vivere e in cui invece incontra la Medusa dalla testa attorcigliata dai serpenti. Lo scrittore non distoglie il suo sguardo da quel volto terribile e dalla vita selvaggiamente ignara di valori morali, di bene e di male, di giustizia e di pietà; scende, con una scrittura a sua volta tentacolare, in quegli inferi e li attraversa senza velarli o censurarli, senza abbellirli, sapendo bene che il compito della poesia è quello di guardare in faccia la Medusa e non già di mandarla dal parrucchiere affinché pettini la sua testa di serpenti e la renda più presentabile [...]. Lo scrittore vorrebbe che il sole, diversamente da quanto constatata spietatamente il Vangelo, non splendesse ugualmente sui giusti e sui malvagi, sui bambini assassinati e sui loro assassini, indifferente al bene e al male [...]. Ma, quando tocca con mano questa inaccettabile indifferenza, questa verità sconvolgente, sa che non può indorare la pillola e neppure dolcificarla con nobili proteste, bensì solo rappresentarla nella sua nuda violenza senza riscatto. Solo in tal modo la sua penna testimonia realmente a carico di quella violenza.⁴⁰

³⁸ Per considerazioni sullo stile, rimandiamo al già citato C. Magris, *Alla cieca: Delirio tra i gorghi della storia*, cit., p. 24, e ad alcune pagine di *La letteratura è la mia vendetta*, dove lo scrittore triestino ne parla mettendolo a confronto con quello di *La storia non è finita*: cfr. C. Magris, M. Vargas Llosa, *La letteratura è la mia vendetta*, Mondadori, Milano 2012, pp. 12-13.

³⁹ C. Magris, G. Xingjian, *Letteratura e ideologia*, Bompiani, Milano 2012, pp. 49-50: «I grandi fondatori di religioni, da Gesù a Buddha, hanno annunciato verità, ma per farle concretamente capire e sentire agli uomini hanno avuto bisogno della letteratura: hanno raccontato parabole, in cui la verità si incarna nella vita, e la dottrina diviene racconto. È questa l'autentica dimensione morale – e di conseguenza l'impegno politico – della letteratura, che non predica bensì mostra».

⁴⁰ C. Magris, *Ernesto Sabato e le due scritture* (2000), in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano 2010 (2008), pp. 343-345; considerazioni che Magris ha sentito la necessità di riportare anche nella lettera ai traduttori di *Alla cieca* (attualmente inedita, ma alcune

Alla cieca si iscrive, restando a pieno titolo nell'alveo delle opere di invenzione, nelle «maglie dell'etica e dell'impegno storicistico»⁴¹. A questo punto è necessario precisare il significato di invenzione nella poetica dell'autore. Non è un caso che Magris abbia inserito una *Nota* in fondo al romanzo pubblicato dieci anni dopo *Alla cieca*, che per temi trattati può essere considerato fratello del primo, a formare con esso un dittico (i cui prodromi stavano in quella prima prova narrativa del 1984: si potrebbe parlare di una 'trilogia della Storia'), forse avvertendo l'esigenza, vista la natura dei contenuti, di rivendicare l'appartenenza dei due scritti al genere romanzesco – *Nota* alla luce della quale rileggere da capo i due libri:

Gli scrittori – lo proclamavano già i greci – raccontano molte bugie ossia inventano. Ma l'etimologia suggerisce che inventare è strettamente legato a trovare – *inventio*, *invenire* – qualcosa (una storia, un personaggio, un dettaglio) di reale, di vero. Ogni invenzione, grande o modesta, si nutre di cose realmente accadute e di persone realmente esistite che la vita – sempre terribilmente originale, scriveva Svevo – le fa capitare impropriamente fra le mani. L'invenzione, la *fiction*, si nutre inevitabilmente, ora più ora meno, di quella verità che Mark Twain definiva più bizzarra, più fantastica di ogni finzione.⁴²

Allo scrittore di romanzi Magris non interessa affatto la ricostruzione pedissequa dei fatti, compito della storiografia; interessa piuttosto narrare quei fatti *a parte subiecti*, tentando di immaginare sensazioni ed emozioni di chi li ha vissuti:

In questo senso la letteratura non è sostituibile, perché nessuna ricerca storica, pur premessa fondamentale, può rendere l'animo, la paura, l'amore, il coraggio, le sofferenze degli uomini. La ricerca storica è fondamentale ma non può darci quello che ci ha dato Omero o chi per lui con l'*Iliade* o l'*Odissea*, perché è la letteratura che fa capire, toccare con mano, rivivere, cosa siano la guerra, la pace, l'amore, la fedeltà, il tradimento, la morte.⁴³

Sfruttare come ipotesti le testimonianze dei reduci dell'Isola Calva è forse un modo per avvicinarsi il più possibile a quelle sensazioni ed emozioni, elementi da analizzare, da osservare e da tramandare, ma purtroppo non storicamente verificabili. E non è un caso neanche che un'altra studiosa, in un saggio su *Non luogo a procedere*, si esprima in termini simili a Badurina, parlando di forme testuali «*au second degré*»⁴⁴. Una gradualità che si riflette in precise scelte nar-

sue parti si possono leggere nell'introduzione di Pellegrini al Meridiano: cfr. E. Pellegrini, *Claudio Magris o dell'identità plurale*, in C. Magris, *Opere*, cit., pp. xxii-xxiii).

⁴¹ E. Pellegrini, *Le voci e altri racconti*, in Ead., *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, cit., p. 192.

⁴² C. Magris, *Non luogo a procedere*, cit., p. 361.

⁴³ L.N. Pennings, M.B. Urban, *Per me il mare è più "blau" che non azzurro o blu. Un'intervista con Claudio Magris*, «Incontri», 33, 1, 2018, p. 126.

⁴⁴ I. Fantappiè, *Diario e romanzo tra realtà e invenzione. Alcune riflessioni su Claudio Magris e Scipio Slataper*, in B. Huss (Hrsg.), *Literatur und Welt: Zur Dimension der Literarizität*

ratologiche, ossia nell'invenzione di narratori che, oltre alla propria identità, si fanno portatori di un'identità altra: così Cippico/Jorgensen con i testimoni di Goli Otok, così Luisa Brooks con Luisa de Navarrete e Diego de Henriquez. La diegesi, che la narrazione sia condotta in prima persona come in *Alla cieca* o in terza come in *Non luogo a procedere*, ne risulta irrimediabilmente complicata, in un gioco di focalizzazioni, inquadrature e biografie sdoppiate⁴⁵: ma, oltre allo sforzo per il lettore, maggiore è anche il valore del testo, in termini formali e contenutistici, per cui suddetto sforzo si rivelerà indubbiamente premiato.

Riferimenti bibliografici

- Alloni Marco, Magris Claudio, *Comportati come se fossi felice. Marco Alloni intervista Claudio Magris*, Compagnia Editoriale Aliberti, Reggio Emilia 2016.
- Badurina Natka, *Il trauma politico del Novecento in Danilo Kiš e Claudio Magris*, in Giampaolo Borghello (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo*, vol. I, *Linguaggi, culture, letterature*, Forum, Udine 2012, 2 voll., pp. 23-40.
- Biagini Enza, *La storia «nella» letteratura e la letteratura nella storia*, in Sandro Gentili (a cura di), *Lo storicismo critico di Walter Binni*, Il Ponte, Firenze 2014, pp. 31-66.
- D'Orrico Antonio, *Claudio Magris. Elogio dei ribelli e avvisi ai convertiti*, «Corriere della Sera magazine», 28 aprile 2005.
- Fantappiè Irene, *Diario e romanzo tra realtà e invenzione. Alcune riflessioni su Claudio Magris e Scipio Slataper*, in Bernhard Huss (Hrsg.), *Literatur und Welt: Zur Dimension der Literarizität im Werk von Claudio Magris / Letteratura e mondo: Sulla dimensione letteraria dell'opera di Claudio Magris*, Freie Universität Berlin, Berlin 2018, pp. 49-57, doi:10.17169/FUDOCs_document_000000028948.
- Ferroni Giulio, *Magris, le bandiere strappate della storia*, «l'Unità», 28 giugno 2005.

im Werk von Claudio Magris / Letteratura e mondo: Sulla dimensione letteraria dell'opera di Claudio Magris, Freie Universität Berlin, Berlin 2018, pp. 49-50: «Non luogo a procedere difatti è (o meglio è anche) l'autopalinesesto di un diario. Il romanzo non è un diario, ma al centro del romanzo c'è un diario, quello che il professore protagonista tiene durante i decenni in cui raccoglie reperti bellici. [...] Al centro del romanzo c'è un diario, dunque: ma i lettori non possono leggerlo, o comunque non possono leggerlo nella sua interezza, anche perché alcune sue parti – nella finzione del libro e, a quanto pare, anche nella realtà – sono andate perdute nel misterioso incendio in cui ha perso la vita il loro autore [...]. Magris adotta un espediente narrativo attraverso il quale il diario, pur non direttamente presente nel romanzo, diventa il centro (vuoto) del romanzo stesso: l'inserzione di una figura fittizia, quella di Luisa, la donna che si occupa di allestire il museo voluto dal professore e che, essendo egli morto, utilizza i suddetti diari come guida o come cava dei materiali grezzi da impiegare per le varie sale. Grazie alla mediazione di Luisa, i lettori possono accedere al diario in varie forme, tutte *au second degré*. [...] *Non luogo a procedere* è quindi in gran parte una costellazione di testi derivati da un testo 'primo' non accessibile; in questo senso, appunto, è un autopalinesesto. Lo spazio che separa il testo di primo grado (che non è dato) da quello di secondo grado (che invece è presente davanti agli occhi del lettore) è lo spazio in cui avviene il gioco tra verità e finzione, è lo spazio che fa sì che la finzione del libro possa consistere nel non essere una finzione».

⁴⁵ Così Pellegrini definì *Alla cieca* in una recensione al romanzo: cfr. E. Pellegrini, *La biografia sdoppiata di Magris*, «La Rivista dei Libri», 16, 4, 2006, p. 35.

- Jansen Hanne, Jorn Ole, *A più voci. Traduzione del romanzo Alla cieca di Claudio Magris e implicazioni traduttologiche*, in Svend Bach, Leonardo Cecchini, Alexandra Kratschmer (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso degli Italianisti Scandinavi* (Aarhus-Sandbjerg, 21-23 giugno 2007), Institut for Sprog, Litteratur og Kultur Aarhus Universitet, Aarhus 2009, pp. 307-326.
- Kiš Danilo, *La scrofa che divora la sua prole*, in Id., *Una tomba per Boris Davidovič. Sette capitoli di una stessa storia*, trad. di Ljiljana Avirović, Adelphi, Milano 2005, pp. 25-37. Ed. orig., *Krmača koja proždire svoj okot*, in Id., *Grobnica za Borisa Davidoviča. Sedam poglavlja jedne zajedničke povesti*, BIGZ, Beograd 1976; Liber, Zagreb 1976.
- Lunzer Renate, Magris Claudio, *"La nostra verità è il cammino": A colloquio con Claudio Magris*, «Italienisch», 32, 1, 2010, pp. 2-25.
- Magris Claudio, *Quel gulag sulla bella Isola Nuda*, «Corriere della Sera», 19 agosto 1990.
- , *Jürgen I, da re per burla a galeotto*, «Corriere della Sera», 17 novembre 1991.
- , *Ligio Zanini, il poeta e il gabbiano Filippo*, «Corriere della Sera», 11 luglio 1993.
- , *Personaggi dalla biografia imperfetta*, in Bart Van den Bossche, Franco Musarra, Serge Vanvolsem (a cura di), *Gli spazi della diversità*, vol. II (Atti del Convegno Internazionale, *Rinnovamento del codice narrativo in Italia dal 1945 al 1992*, Leuven, Louvain-la-Neuve, Namur, Bruxelles, 3-8 maggio 1993), Bulzoni, Roma 1995; Leuven UP, Leuven 1995, 2 voll., pp. 617-632.
- , *Microcosmi*, Garzanti, Milano 2015 (1997).
- , *Utopia e disincanto* (1996), in Id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, Garzanti, Milano 2016 (1999).
- , *Ernesto Sábato e le due scritture* (2000), in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano 2010 (2008), pp. 343-345.
- , *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2008 (2005).
- , *Alla cieca*, Garzanti, Milano 2015 (2005).
- , *Alla cieca: Delirio tra i gorgi della storia*, «Notiziario della Banca Popolare di Sondrio», 99, 2005, pp. 14-24.
- , *La storia non è finita. Etica, politica, laicità*, Garzanti, Milano 2013 (2006).
- , *Il Conde. Alla foce* (1993), in Id., *Opere*, vol. I, pp. 1485-1507.
- , *Un altro mare* (2005) [1991], in Id., *Opere*, vol. I, pp. 1401-1484.
- , *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di Ernestina Pellegrini e uno scritto di Maria Fancelli, Mondadori, Milano 2016 (2012).
- , *Non luogo a procedere*, Garzanti, Milano 2016 (2015).
- Magris Claudio, Vargas Llosa Mario, *La letteratura è la mia vendetta*, Mondadori, Milano 2012.
- Magris Claudio, Xingjian Gao, *Letteratura e ideologia*, Bompiani, Milano 2012.
- Marabini Claudio, *Claudio Magris: «Alla cieca»*, in Id., *Diario di lettura*, «Nuova Antologia», 595, 2005, pp. 121-125.
- Musarra-Schröder Ulla, *La geografia della Storia: «Alla cieca» di Claudio Magris*, «Otto/ Novecento», 31, 1, 2007, pp. 123-135.
- , *Memoria e Storia nella narrativa di Claudio Magris. Da Illazioni su una sciabola a Alla cieca*, in Michel Bastiaensen, Alberto Bianchi, Pietro De Marchi et al. (a cura di), *Narrativa del Novecento e degli anni Duemila*, vol. III (Atti del XVII Congresso A.I.P.I., *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana*, Ascoli Piceno 22-26 agosto 2006), Associazione Internazionale Professori d'Italiano, Bruxelles 2009, 4 voll, pp. 463-474, <http://www.infoaipei.org/attion/ascoli_vol_3.pdf> (03/2021).
- , *Realtà storica, leggenda, verità nella narrativa di Claudio Magris: da Illazioni su una sciabola a Alla cieca*, in Domenica Perrone (a cura di), *Scrittura e verità. "Li vuci di*

- l'omini" nella letteratura italiana contemporanea*, Bonanno, Acireale-Roma 2010, pp. 189-203.
- Pellegrini Ernestina, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Moretti & Vitali, Bergamo 2003 (1997).
- , Illazioni su una sciabola. *Un racconto per Borges*, in Ead., *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, pp. 25-47.
- , Le voci e altri racconti, in Ead., *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, pp. 187-213.
- , *La biografia sdoppiata di Magris*, «La Rivista dei Libri», 16, 4, 2006, pp. 35-38.
- , *Claudio Magris o dell'identità plurale*, in Claudio Magris, *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di Ernestina Pellegrini e uno scritto di Maria Fancelli, pp. ix-lxx.
- , *Magris e le immagini della Storia*, in Augusta Brettoni, Ernestina Pellegrini, Sandro Piazzesi et al. (a cura di), *Per Enza Biagini*, Firenze UP, Firenze 2016, pp. 407-419.
- Pennings L.N., Urban M.B., 'Per me il mare è più "blau" che non azzurro o blu'. *Un'intervista con Claudio Magris*, «Incontri», 33, 1, 2018, pp. 125-134, doi: 10.18352/incontri.10241.
- Scotti Giacomo, *Goli Otok. Italiani nel gulag di Tito*, Lint, Trieste 1997 (1991).
- Špikič Aleksandra, *Croato: Dizionario croato italiano, italiano croato*, Zanichelli, Bologna 2001.
- Wampole Christy, 'Cyberia, Syberia...': Clones, Virtual Spaces, and Cyber-Selves in Claudio Magris's *Alla cieca*, «MLN», 129, 1, 2014, pp. 162-179.